A14

La pubblicazione di questo volume è stata finanziata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore con i fondi D.3.1.2012 sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa.

Valentina Villa

The crown is a living bond

L'attività pubblica all'estero della monarchia britannica (1952-1972)

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1373-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: marzo 2018

A Costanza e Sebastiano,
amati pensieri ai tempi di Kew

What is this metaphor called a Crown, or rather what is monarchy?
Is it a thing, or is it a name, or is it a fraud?

Thomas Paine, *The rights of man*, 1791

The King [. . .] is not only incapable
of *doing* wrong, but even of *thinking* wrong:
he can never mean to do an improper thing:
in him there is no folly or weakness

William Blackstone, *Commentaries On The Laws Of England*, 1765

Indice

11 *Elenco delle abbreviazioni utilizzate*

13 *Elenco dei Primi Ministri, dei Segretari Privati dei Capi del Governo, dei Segretari Privati e degli Addetti Stampa della Regina tra il 1952 e il 1972*

15 *Introduzione*

25 Capitolo I
L'attività della Real Casa

1.1. Tra Real Casa e Governo, 25 – 1.2. La pianificazione dell'attività estera, 34 – 1.3. Comunicare con Sua Maestà, 49.

67 Capitolo II
L'attività all'estero

2.1. Alla ricerca di un ruolo internazionale , 67 – 2.2. Antichi conflitti e nuove tensioni, 87 – 2.3. Gli ultimi anni, 99.

111 Capitolo III
L'attività nel Commonwealth

3.1. Il Commonwealth nel 1952: una illusione sulle ceneri dell'Impero britannico?, 111 – 3.2. Il Commonwealth negli anni Sessanta: accettare le sfide, definire le prerogative, 126 – 3.3. Il Commonwealth nel 1972: l'importanza di un simbolo, 155.

163 *Conclusioni*

169 *Tabella delle visite e dei viaggi all'estero e nel Commonwealth*

179 *Bibliografia*

Elenco delle abbreviazioni utilizzate

ACS — Archivio Centrale dello Stato, Roma, Italia

ASMAE — Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma, Italia

BCA — British Cartoon Archive, University of Kent, Canterbury, United Kingdom

CAB — Records of the Cabinet Office, The National Archives, Kew, United Kingdom

CAOG — Records created or inherited by the Crown Agents for Overseas Governments and Administrations, The National Archives, Kew, United Kingdom

CHAR — Chartwell Papers, Churchill Archives Centre, Cambridge, United Kingdom

CHUR — Churchill Papers, Churchill Archives Centre, Cambridge, United Kingdom

CO — Records of the Colonial Office, Commonwealth and Foreign and Commonwealth Offices, Empire Marketing Board, and related bodies, The National Archives, Kew, United Kingdom

DO — Records created or inherited by the Dominions Office, and of the Commonwealth Relations and Foreign and Commonwealth Offices, The National Archives, Kew, United Kingdom

FCO — Records of the Foreign and Commonwealth Office and predecessors, The National Archives, Kew, United Kingdom

FO — Records created or inherited by the Foreign Office, The National Archives, Kew, United Kingdom

FOI — Freedom of Information Act

HC — Records of the House of Commons, Parliamentary Archives, London, United Kingdom

HL — Records of the House of Lords, Parliamentary Archives, London, United Kingdom

HM — Her/His Majesty

HO — Records created or inherited by the Home Office, Ministry of Home Security, and related bodies, The National Archives, Kew, United Kingdom

INF — Records created or inherited by the Central Office of Information, The National Archives, Kew, United Kingdom

JFKL — John F. Kennedy Presidential Library and Museum, Boston, United States of America

LCO — Records of the Lord Chancellor's Office and of various legal commissions and committees, The National Archives, Kew, United Kingdom

LOC — Library of Congress, Washington D.C., United States of America

NLA — National Library of Australia, Canberra, Australia

POF — President's Office Files, John F. Kennedy Presidential Library, Boston, United States of America

PP — Personal Papers, John F. Kennedy Presidential Library, Boston, United States of America

PPDDE — Presidential Papers of Dwight David Eisenhower, Memorial Commission, Washington D.C., United States of America

PREM — Records of the Prime Minister's Office, The National Archives, Kew, United Kingdom

PUS — Permanent Under–Secretary

TNA — The National Archives, Kew, United Kingdom

Elenco dei Primi Ministri, dei Segretari Privati dei Capi del Governo, dei Segretari Privati e degli Addetti Stampa della Regina tra il 1952 e il 1972

	Prime Minister	*Private Secretary to the Prime Minister*	*Private Secretary to the Sovereign*	*Press Secretary to the Sovereign*
1951-1955	Winston Churchill	David Pitbaldo 1951	Alan Lascelles 1952-1953	Richard Colville 1952-1968
		John Colville 1951-1955	Michael Adeane 1953-1972	
1956-1957	Anthony Eden	Frederick Bishop 1957-1959		
1957-1963	Harold Macmillan			
		Timothy Bligh 1959-1964		
1963-1964	Alec Douglas-Home			
		Derek Mitchell 1964-1966		
1964-1970	Harold Wilson			
		Michael Halls 1966-1970		William Heseltine 1968-1972
		Alexander Isserlis 1970		
1970-1973	Edward Heath	Robert Armstrong 1970-1975		
			Martin Charteris 1972-1977	

Introduzione

La monarchia britannica — soprattutto quando viene considerata nella sua evoluzione istituzionale contemporanea — rappresenta un oggetto di studio poco affermato sia in Italia sia, sorprendentemente, nei paesi di stampo anglosassone; inoltre, i modelli a cui guardare nel tentativo di svelare il funzionamento dell'istituto monarchico — vero «cuore di tenebra» del potere esecutivo inglese[1] — non sono soltanto limitati nel numero ma risentono anche di una certa obsolescenza, dovuta al contesto in cui furono elaborati. A tal riguardo, alla metà degli anni Novanta il costituzionalista inglese Peter Hennessy, parlando degli studiosi che si occupano di tale argomento, affermò: «We live in his shadow, almost his thrall, certainly whenever a scholarly pen begins to scratch out the words "Monarchy" or "Cabinet" on the page»[2]. L'ombra — e la sudditanza — a cui alludeva Hennessy è, infatti, quella di Walter Bagehot che, a quasi duecento anni dalla pubblicazione della propria opera più nota, rappresenta ancora la luminosa "stella polare" per chiunque si avventuri nell'articolata analisi della monarchia costituzionale inglese[3].

Il fatto che le osservazioni di Bagehot — ed in particolare la sua concisa ed esemplare tripartizione dei diritti del Sovrano[4] — conser-

1. Cfr. G. Rizzoni, *La regina, il primo ministro e la Royal prerogative: i misteri della forma di governo britannica nell'ultimo film di Stephen Frears*, in «Giornale di Storia Costituzionale», vol. 13, 1/2007, pp. 233–242, p. 236.

2. Cfr. P. Hennessy, *The Hidden Wiring: Unearthing The British Constitution*, London, Gollancz, 1995, p. 42.

3. Cfr. W. Bagehot, *The English constitution*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

4. Si deve a Bagehot la celebre limitazione dei poteri del Monarca; secondo l'editorialista inglese, il Sovrano ha il diritto di essere consultato, di incoraggiare e di ammonire i propri ministri e — prosegue Bagehot in una parte meno nota della riflessione — tali poteri, lungi dall'essere esigui, sono sufficienti al Sovrano per esercitare un'influenza considerevole sull'andamento del Governo: «To state the matter shortly, the sovereign has, under a constitutional monarchy such as ours, three rights — the right to be consulted, the right to encourage, the right to warn. And a king of great sense and sagacity would want no others. He would find

vino ancora oggi un elevato potere esplicativo deriva soltanto in parte dalla esaustività e dalla indiscussa flessibilità dei precetti contenuti in *The English Constitution*; fino agli anni Ottanta del Novecento, infatti, non si registra da parte del mondo accademico un interesse strutturato per l'istituzione monarchica — lo stesso Giubileo d'Argento di Elizabeth II nel 1977 viene passato quasi sotto silenzio dagli storici e

that his having no others would enable him to use these with singular effect». *Ivi,* p. 60. Il processo di delimitazione delle prerogative regie trova le sue radici nella *Glorious Revolution* del 1688; il *Bill of Rights* approvato il 16 dicembre dell'anno successivo, infatti, prevedeva che i futuri regnanti inglesi rispettassero l'Esecutivo e non interferissero con i lavori del Parlamento. Mentre nel resto d'Europa le monarchie assolute rafforzavano il controllo sugli affari dello Stato, nel Regno Unito l'ascesa al potere di William III d'Orange e di sua moglie Mary II d'Inghilterra rendeva evidente la superiorità del Parlamento sui due regnanti, chiamati esplicitamente dai nobili a sostituire il cattolico James II. I nuovi Sovrani protestanti — tenuti per legge a giurare la propria fedeltà ai princìpi del *Bill of Rights* durante la cerimonia di incoronazione — diventano, pertanto, dipendenti dal Parlamento per quanto riguarda la sopravvivenza stessa dei propri troni. Se, quindi, nel 1689 con il regno di Mary II e William III i poteri del Monarca vengono fortemente — e consensualmente — ridimensionati, l'idea che il Sovrano si debba astenere anche dall'esprimere pubblicamente il proprio giudizio sulla situazione politica è piuttosto moderna. Analizzando le condotte dei Monarchi novecenteschi — ben note sono, infatti, le intromissioni di Victoria e del principe consorte Albert nei dibattiti di partito — è difficile rilevare un atteggiamento di assoluta imparzialità prima di Elizabeth II. In gioventù George V criticò il Primo Ministro Herbert Asquith suscitando, quindi, un prevedibile pregiudizio nei suoi confronti da parte del politico liberale quando salì al trono nel 1910. In seguito, i due collaborarono amabilmente, ma lo stesso George V riconobbe l'inappropriatezza dei commenti espressi in qualità di principe di Galles. Il figlio e futuro re Edward VIII non si interessò alla politica nazionale ma le sue simpatie per Adolf Hitler erano ben note ai parlamentari inglesi; fu il fratello George VI il primo monarca a salire al trono senza essersi mai esposto politicamente. Tuttavia, come ricorda Vernon Bogdanor, nel 1938 — in seguito alla stipula degli accordi di Monaco con il Führer — George VI invitò il Primo Ministro Neville Chamberlain al balcone di Buckingham Palace, dove ricevettero gli applausi sfrenati dei londinesi convinti di essersi assicurati una pace stabile e duratura. Benché la gioia per aver evitato la guerra fosse condivisa da ampissimi strati della società, i patti di Monaco erano stati contestati sia dall'opposizione sia da alcuni membri del partito conservatore, tra cui Winston Churchill, e, pertanto, l'inedito gesto del Re diede adito ad alcune critiche. Per controbilanciare tale gesto e, certamente, in uno spontaneo gesto di emozione e felicità, George VI uscì sul balcone di Buckingham Palace anche con il successore di Chamberlain: l'8 maggio 1945, giorno della vittoria in Europa (VE Day), Winston Churchill e la famiglia reale festeggiarono con migliaia di londinesi sciamati nelle strade e impazziti di gioia la fine della Seconda guerra mondiale. Sul balcone, sorridendo timidamente verso la folla oceanica, presenziò anche Elizabeth in divisa militare; la principessa, infatti, era parte dell'Auxiliary Territorial Service, il corpo femminile dell'esercito britannico. Cfr. D. Cannadine, *History in our time*, London, Penguin, 2000, p. 20; R. Fulford, *The Prince Consort*, London, Macmillan, 1949, pp. 56–58; J. Stewart, *Albert: a life*, London, Tauris, 2011, p. 66; K. Rose, *King George V*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1983, p. 71; V. Bogdanor, *The Monarchy and the Constitution*, Oxford, Clarendon Press, 1995, pp. 67–68.

dai giuristi — ed è necessario attendere il 1983 con le innovative riflessioni di Eric Hobsbawm e David Cannadine contenute all'interno della raccolta di saggi *The Invention of Tradition*[5].

In seguito, negli anni Novanta, i brillanti studi di taglio politologico e giuridico sviluppati da Vernon Bogdanor hanno suscitato un intenso dibattito volto a promuovere una riforma costituzionale del "sistema Westminster" — simbolo per antonomasia del principio della rappresentanza nella sua forma più pura[6] — in grado di colmare almeno parzialmente il deficit democratico del modello britannico senza, però, inficiare il ruolo cardine della Monarchia[7].

Si deve allo storico americano Frank Prochaska, invece, un'interessante analisi delle opere filantropiche e delle attività di beneficenza patrocinate e finanziate dalla Corona — un settore in cui la Regina e i membri della sua famiglia si muovono ancora con un ampio margine di manovra ed influenza al punto che si parla oggi di «Welfare Monarchy»[8] — mentre, sempre a metà del decennio, l'accademico Ben Pimlott produce la prima biografia della Regina pensata per un pubblico diverso da quello solitamente interessato alle vicende regie[9].

Dalla fine degli anni Ottanta, come si può notare, un rinnovato interesse verso il funzionamento e la sopravvivenza della Monarchia

5. Cfr. E.J. Hobsbawm, T.O. Ranger (a cura di), *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983. Il saggio di David Cannadine, *The Context, Performance and Meaning of Ritual: The British Monarchy and the Invention of Tradition*, è il primo studio esclusivamente dedicato all'importanza degli aspetti simbolici e delle tradizioni proprie della Monarchia in corrispondenza alla progressiva perdita di potere politico ed alla disgregazione dell'Impero. Cfr. D. Cannadine, *The Context, Performance and Meaning of Ritual: The British Monarchy and the Invention of Tradition*, in E.J. Hobsbawm, T.O. Ranger (a cura di), *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, pp. 101–164; la riflessione di Hobsbawm, invece, si occupa dell'emergere dell'identità di massa ai primi del Novecento e della necessità degli stati di promuovere valori come l'obbedienza ed il senso di coesione tra i propri cittadini. Cfr. E.J. Hobsbawm, *Mass Producing Traditions. Europe, 1870–1914*, in E.J. Hobsbawm, T.O. Ranger (a cura di), *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, pp. 263–307. Si veda anche, sempre di D. Cannadine, *The last Hanoverian sovereign? The Victorian monarchy in historical perspective, 1688–1988* in A.L. Beier, D. Cannadine, J.M. Rosenheim (a cura di), *The First modern society: essays in English history in honour of Lawrence Stone*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, pp. 127–166.

6. Cfr. G. Rizzoni, *La regina, il primo ministro e la Royal prerogative*, cit., p. 240.

7. Cfr. V. Bogdanor, *The Monarchy and the Constitution*, cit., p. 72.

8. Cfr. F. Prochaska, *Royal bounty: the making of a welfare monarchy*, New Haven–London, Yale University Press, 1995.

9. Cfr. B. Pimlott, *The Queen: a biography of Elizabeth II*, London, HarperCollins, 1996.

britannica ha stimolato un'ampia rosa di studiosi a considerare il tema da varie prospettive; la Corona è stata analizzata dal punto di vista dell'antropologia sociale — tra tutti, Ilse Haiden con il suo *Symbol and Privilege. The Ritual Context of British Monarchy*[10] –, della storia dell'arte, dei *Commonwealth studies*[11], del diritto costituzionale (Rodney Brazier con *Constitutional Practice* e Geoffrey Marshall con *Constitutional Conventions*[12]), della psicologia sociale della politica[13] e, infine, da una angolazione puramente teologica con l'opera di Ian Bradley del 2002, *God Save the Queen: The Spiritual Dimension of Monarchy*[14].

Quasi inesistenti, tuttavia, le riflessioni nell'ambito della storia delle istituzioni, quasi come se la tematica non fosse sufficientemente stimolante; la colpa atavica che sembra dover scontare la Monarchia ogni qual volta venga eletta come campo di studio dagli storici istituzionali, infatti, appare proprio quella di essere un soggetto troppo popolare perché possa essere preso in considerazione. Nonostante il generale sentimento di affetto e reverenza verso Elizabeth II (o forse, invece, proprio a causa di questo) gli studiosi contemporanei hanno tralasciato tale tipo di indagine, temendo magari che il trattare dell'evoluzione di un'istituzione così intimamente connessa con il fervore ed il sentire dei cittadini — in particolare gli appartenenti alle classi medio–basse — possa minare la loro scientificità ed autorevolezza. La Corona, in definitiva, è sempre stata trattata come un argomento da rotocalco o, tutt'al più, da inchiesta televisiva e, in quanto considerata tale, non ha ricevuto l'attenzione che un'istituzione complessa e mutevole come la Monarchia britannica invece meriterebbe appieno.

Da un altro punto di vista, inoltre, i detrattori degli studi riguardanti la Corona obiettano più o meno apertamente che l'essenza stessa dell'istituzione monarchica, in tempi di repubblicanesimo e democrazia partecipata, di razionalismo e calcoli politici, rappresen-

10. Cfr. I. Hayden, *Symbol and privilege: the ritual context of British royalty*, Tucson, University of Arizona Press, 1987.

11. Cfr. D. Butler, A. Low (a cura di), *Surrogates for the sovereign: constitutional heads of state in the Commonwealth*, London, Macmillan, 1990.

12. Cfr. R. Brazier, *Constitutional practice: the foundations of British government*, Oxford, Oxford University Press, 1999, e G. Marshall, *Constitutional conventions: the rules and forms of political accountability*, Oxford, Clarendon Press, 1984.

13. Cfr. M. Billig, *Talking of the royal family*, London–New York, Routledge, 1992.

14. Cfr. I. Bradley, *God save the Queen: the spiritual dimension of monarchy*, London, Darton, Longman & Todd, 2002.

ti una sorta di ossimoro vivente, un residuo del passato pronto ad estinguersi non appena terminerà il presente regno: «the subject is at best elitist, at worst boring»[15], commenta con un certo grado di snobismo chi ritiene la Monarchia del tutto ininfluente sullo scacchiere nazionale ed internazionale.

David Cannadine, da decenni intento a svelare le sotterranee e pervasive influenze della Corona nella vita del paese, ha colto con chiarezza le divergenti, e ormai sclerotizzate, posizioni che caratterizzano il dibattito politico e scientifico sulla Monarchia:

> The left — certainly the far left — finds the very idea of monarchy baffling, indefensible, and thus of no significant interest. But monarchy has been around in this country for much more than a millennium, which means the subject demands to be taken seriously, whatever one's own opinions about it may be. On the other hand, the right — and certainly the far right — believes monarchy to be self–evidently the best of all possible worlds, an unchanging symbol of national unity and continuity. But monarchy in Britain has changed and evolved and developed over time, and can be shown, historically, to have done so: here again, the subject demands to be taken seriously, whatever one's own opinions about it may be.[16]

Questa mancanza di serenità ha nuociuto fortemente alla ricerca — è raro, infatti, che vi sia «un campo di studio così poco documentato ed al tempo stesso così carico di passione come la monarchia»[17] — e non ha permesso di far luce sull'intricata evoluzione costituzionale della Corona britannica nel corso del Novecento[18]. In un sistema dove

15. Cfr. D. Cannadine, *From biography to history: writing the modern British monarchy*, in «Historical Research», vol. 77, Agosto 2004, pp. 289–312, p. 311.

16. Ivi, p. 312.

17. Cfr. R. Rose, D. Kavanagh, *The Monarchy in Contemporary Political Culture*, in «Comparative Politics», vol. 8, 1976, pp. 548–576, p. 548.

18. Particolarmente trascurato è stato il ruolo religioso della Regina come Difensore della Fede e Supremo Governatore della Chiesa anglicana, un ruolo qui non investigato direttamente ma che senza dubbio meriterebbe più attenzione da parte degli studiosi. Come ha fatto notare David Cannadine: infatti, nonostante non vi siano più i conflitti laceranti che caratterizzarono le monarchie Plantagenete e Tudor, la posizione di preminenza della Corona è rimasta intoccata: «And the same may be said of the sovereign's relations with the Church of England: for while the recent royal past affords no church–and–state drama on the scale of Henry II and Thomas Becket, the monarch remains supreme governor, and relations between the crown and the church — at all levels, from theology to appointments — need more investigation than they have so far received». Cfr. D. Cannadine, *From biography to history: writing the modern British monarchy*, pp. 289–312., p. 299. Si veda, inoltre, R. Morris (a cura di), *Church and State in 21st Century Britain. The Future of Church Establishment*, Basingstoke, Palgrave, 2009.

perfino il concetto di Stato non è né chiaro né tantomeno univoco[19], il ruolo del Sovrano non può certo essere ignorato: in qualità di *Head of State* e al tempo stesso *Head of the Nation*, il Monarca unisce in sé l'autorità del potere supremo e la condivisione collettiva di un forte senso di patria; la Corona inglese rappresenta la continuità, la tradizione, l'imparzialità e la moralità propri di un'istituzione millenaria.

Inoltre, le difficoltà nell'incasellare la Monarchia in una definizione restrittiva che permetta di identificarne con chiarezza i compiti e le prerogative personali sono indicative della vivacità costituzionale britannica e della straordinaria evoluzione della Corona negli ultimi sessant'anni[20].

Si è scelto, pertanto, di analizzare la figura di Elizabeth II dal punto di vista dello svolgimento dell'attività di rappresentanza all'estero e nei paesi membri del Commonwealth durante il primo ventennio del suo lunghissimo regno. L'attività pubblica della Regina — i viaggi e le visite che compie e riceve ogni anno all'estero su suggerimento del Governo e con l'aiuto organizzativo del Foreign Office e nei paesi del Commonwealth su invito dei paesi stessi — rappresenta, infatti, una lente di ingrandimento mai utilizzata prima per l'analisi della Monarchia britannica; i viaggi e gli spostamenti nel loro complesso — così come gli assidui contatti con il Prime Minister ed i Governi stranieri che l'organizzazione di tali eventi inevitabilmente comporta — racchiudono in sé, inoltre, aspetti del ruolo politico e simbolico della Regina e consentono una chiave di lettura innovativa e perspicace.

Lo stesso Bagehot aveva sottolineato come l'attività pubblica fosse parte integrante dei doveri del monarca e dell'istituzione stessa, la parte «dignified» opposta alla parte «efficient» del Cabinet: «The Queen has done almost as much injury to the popularity of the Monarchy by her long retirement from public life as the most unworthy of her predecessors»[21] scriveva sull'"Economist" nel 1871 durante la decennale reclusione della regina Victoria in seguito alla morte del

19. Cfr. M. Sunkin, S. Payne (a cura di), *The Nature of the Crown. A Legal and Political Analysis*, Oxford, Oxford University Press, 1999, in particolare il capitolo di M. Loughlin, *The State, the Crown and the Law*, pp. 33–76.

20. Cfr. T. Hames, M. Leonard, *Modernising the monarchy*, London, Demos, 1998.

21. Cfr. W. Bagehot, *The Monarchy and the People*, in «The Economist», 22 luglio 1871, p. 871.